Riunione a Milano del CC dei metallurgici

Ogni fabbrica deve avere la sezione sindacale FIOM

E' uno strumento essenziale per lo sviluppo della lotta articolata - Il tesseramento - Oggi dibattito sulla situazione del movimento

Dalla nostra redazione

MILANO, 11

Nella prima giornata dei suoi lavori, il Comitato centrale della FIOM, apertosi oggi a Milano, ha discusso i problemi organizzativi del sindacato decidendo un vigoroso rilancio della campagna del tesseramento e del rafforzamento, a tutti i livelli, delle organizzazioni sindacali. Nella sua relazione il compagno Pio Galli ha denunciato il divario esistente tra la forza del sindacato che si esprime soprattutto nelle lotte in corso e la situazione organizzativa con particolare riferimento ai ritardi nella costituzione di una efficiente rete di sezioni aziendali. Le cause di questi ritardi vanno trovate, ha detto Galli, non solo nel peso dell'attacco padronale all'occupazione, al salario, al potere contrattuale e alle libertà del lavoratore in fabbrica, ma anche nei limiti soggettivi della nostra azione, dalla sottovalutazione dei problemi specificatamente organizzativi. Galli ha poi insistito sulla necessità di dar vita ad iniziative nuove, ad ogni livello, per le sezioni sindacali di fabbrica. Politica articolata — ha detto — vuol dire avere in ogni fabbrica una istanza autonoma di base, capace di elaborare una politica rivendicativa attraverso il collegamento con i reparti e gli uffici, capace di presentarsi come valido agente contrattuale di fronte al padronato. L'iniziativa del rilancio organizzativo della FIOM dovrà concretizzarsi entro i prossimi due mesi, anche attraverso azioni unitarie con gli altri sindacati. La discussione ha permesso di precisare ulteriormente le vie della ripresa organizzativa.

Bianchi, della FIAT, ha ricordato la necessità di uno stretto collegamento del sindacato con i lavoratori e, a questo proposito, ha fatto riferimento alle trattative interconfederali che, dopo la questione dei licenziamenti, dovranno affrontare ora i problemi delle Commissioni interne. Soffientini ha accennato allo spazio che l'azione del sindacato lascia tuttora alle iniziative padronali (come è il caso della *Ignis* dove è sorto recentemente un sindacato di azienda chiaramente ispirato dal padrone). Boni, della segreteria, ha affermato come sia necessaria un'azione per rivalutare la funzione del sindacato e il suo ruolo nella società proprio ora che si parla, da più parti, di crisi delle istituzioni democratiche e ha poi proposto che la questione del riconoscimento delle sezioni sindacali aziendali sia posta in discussione nelle trattative interconfederali per le Commissioni interne. Breschi ha detto che ci troviamo di fronte ad un attacco anche ideologico al sindacato da parte del padronato Da qui gli interrogativi che sorgono nelle fabbriche di fronte alla situazione difficile (che fa il sindacato? è sufficiente la nostra risposta?).

Accanto all'azione padronale c'è poi il discorso sul « senso di responsabilità » del sindacato che viene portato avanti da forze politiche impegnate a colpire l'autonomia del movimento operaio. Nasce da qui l'esigenza di un rilancio dei temi ideali del sindacato. Nella serata il compagno Pastorino ha svolto la relazione sul secondo tema all'o.d.g.: lo stato del movimento sindacale. Il dibattito riprenderà domani.

SABATO GIORNATA DI LOTTA DI OLTRE 300 MILA MEZZADRI

Sabato si svolgerà una giornata di lotta in tutto il paese, proclamata dalla Federmezzadri-CGIL. Comizi e cortei di lavoratori saranno organizzati nei capoluoghi e nei centri minori. A Firenze una grande manifestazione avrà luogo venerdì 14. La decisione dell'Esecutivo del sindacato vuole essere un primo momento di coordinamento della lotta che da tempo, in ogni località, vanno conducendo gli oltre trecentomila mezzadri.

L'agitazione è provocata dall'atteggiamento dei concedenti a mezzadria che respingono tutte le richieste dei lavoratori, rifiutano la stessa applicazione della legge sui patti agrari e ricorrono alle più aperte violazioni contrattuali per accelerare il processo di trasformazione della mezzadria in conduzione con salariati o con forme di colonia. I mezzadri oltre alle rivendicazioni contrattuali, durante la giornata di lotta riproporranno la necessità di nuovi e più avanzati orientamenti di politica agraria, per la riforma delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato, per un nuovo indirizzo dell'intervento e degli investimenti statali e la parità previdenziale.

L'esecutivo della Federmezzadri ha anche deciso la prosecuzione dei contatti con gli altri sindacati per una estensione unitaria della lotta, e di convocare in tutte le regioni convegni di delegati di azienda per decidere sullo sviluppo della agitazione.

La conferenza operaia del PCI a Colleferro

I rapporti di classe alla BPD: una storia e molti insegnamenti

Strumenti dei lavoratori inadeguati di fronte al potere del padrone

La conferenza degli operai comunisti di Colleferro è suonata — nel « feudo » degli eredi Bomprini-Parodi-Delfino — come un'aperta sfida. Da oltre un anno le « eminenze grige » dell'ORGA (l'organizzazione che offre alle aziende industriali tecnici e programmi per l'aumento della produttività) sono al lavoro nel complesso di fabbriche, piccole e grandi, collegate a Roma da 40 chilometri di Autostrada del Sole: con 400 « dimissioni volontarie » hanno portato l'organico a 3.200 unità senza ridurre la produzione, con il « taglio » dei tempi e con le riduzioni di orario a 550 operai hanno ottenuto « economie » pari a 90.000 ore lavorative al mese; per il futuro hanno deciso di licenziare 200 lavoratori all'anno per quattro anni.

L'importante gruppo industriale, proprietario oltre che della BPD, della Calce e Cementi di Segni, del Castellaccio, dell'ABCD, della SAMA e della Sant'Andrea di Novara, è già presente in numerosi settori della produzione, dalla chimica alla metalmeccanica, dagli esplosivi alle fibre sintetiche, dai cementi, asfalti e bitumi alle macchine tessili e bruciatori per riscaldamento, dagli impianti industriali alle resine poliestere e polietileniche. La Bomprini-Parodi Delfino, nello stesso anno in cui ha elevato il capitale sociale da sei a sette miliardi, ha anche accentuato la sua « presa » fuori del luogo di lavoro da quando il Comune, da un'amministrazione PCI PSI, è passato al centro-sinistra nonostante che l'elettorato avesse dato, come sempre, la maggioranza ai partiti della classe operaia.

In una situazione di questo genere, la conferenza degli operai comunisti, culminata in una manifestazione senza precedenti a Colleferro, e la decisione di costituire una sezione di fabbrica, hanno interpretato la volontà di riscossa degli operai: ai lavoratori ancora combattuti tra il timore del licenziamento e la ribellione all'intensificazione dello sfruttamento, questi fatti hanno mostrato l'esistenza di un altro « potere », autonomo e contrapposto a quello degli eredi Bomprini Parodi Delfino.

Detto questo, sottolineato il valore della sfida lanciata alla BPD in una cittadina dove quasi tutto è proprietà del complesso industriale e dove gli stessi sindacalisti della CISL — benchè localmente « addomesticati » e controllati direttamente da Storti — sono costretti a riunirsi in una semi clandestinità, bisogna però indicare lo squilibrio esistente tra l'imponenza dei problemi e la debolezza del Partito e del sindacato; tra la carica potenziale di lotta e la insufficiente resistenza all'attacco padronale. Quelli che hanno partecipato alla conferenza costituiscono una piccola avanguardia (gli iscritti al PCI sono 70, meno del 3 per cento sul totale degli operai). Un'avanguardia tenace, coraggiosa, instancabile, stimata e amata da tutti i lavoratori, dotata di non comuni capacità di analisi, ma pur sempre una ristretta avanguardia.

La storia della BPD non è sostanzialmente diversa da quella di altre grandi fabbriche (il primo nome che viene alla mente è quello della Piaggio). Negli anni '45-'50 gli operai — consapevoli dell'aver salvato impianti e macchinari dai nazisti e, nel dopoguerra, dell'aver rilanciato la produzione — mantennero posizioni molto forti. Nel 1950 ci fu una grave sconfitta quando migliaia di « celerini » appoggiati dalle autoblinde cacciarono i lavoratori che avevano occupato lo stabilimento per impedire i licenziamenti in massa; nel periodo successivo la BPD fece il bello e brutto tempo reclutando dalle campagne in crisi 3.000 dipendenti con contratti a termine e utilizzando una CISL asservita, violando sistematicamente le libertà democratiche e perseguitando i militanti dei partiti operai. Nel 1959 ebbe inizio la riscossa operaia, prima timidamente con spontanee fermate di reparto, ma poi — nel 1962 — con l'esplosiva partecipazione di tutti alla lotta per il rinnovo del contratto dei metallurgici. Successivamente, approfittando della debolezza del Partito e del sindacato e della non matura coscienza di classe di operai ancora parzialmente legati al mondo contadino (numerosi sono quelli che continuano a coltivare il « fazzoletto » di terra), la BPD è passata all'offensiva per ripristinare il suo potere e aumentare la produttività esclusivamente a spese dei lavoratori.

Il contratto di lavoro — che era costato tanti sacrifici e che era stato accolto come un successo « definitivo » — divenne agli occhi di molti operai « una gabbia che c'incatena »; questo soprattutto perchè al momento di fissare i tempi dei cottimi mancò ogni contestazione; il resto lo hanno fatto i licenziamenti e le riduzioni di orario, il CCPE (centro, costo, personale, esuberante, dove per due tre mesi si mantengono inattivi i lavoratori per convincerli della ineluttabilità del licenziamento e della « socialità » dei padroni).

Alcune critiche sono andate alla FIOM perchè, di fronte al dispiegarsi dell'attacco padronale, non è intervenuta con sufficiente tempestività, forse troppo preoccupata di ricercare una unità « ai vertici » con la CISL. Alla conferenza degli operai comunisti questa critica è emersa con forza: non è un caso — è stato detto — che i lavoratori rifiutano di pagare le quote sindacali e la FIOM abbia perso il 6 per cento dei voti nell'ultima elezione di C.I. Bisogna notare che i suffragi perduti dal sindacato unitario non sono andati alla CISL ma alla UIL, facendo passare questo sindacato dal 5 al 12 per cento dei voti.

L'altro errore è stato individuato in una certa deviazione « municipalistica » del partito a Colleferro e nei paesi della « cintura rossa » dove vivono molti operai della BPD; con l'alibi del terrorismo padronale per troppo tempo si è preferito concentrare lo sforzo nell'amministrazione del Comune: tra l'altro la sconfitta del 1964 nella fabbrica è stata seguita da una riduzione di voti del PCI nelle amministrative e dalla perdita del Comune, mentre nelle elezioni politiche del 1963 — venute dopo le grandi lotte per il contratto — il nostro partito per la prima volta aveva superato il PSI.

Il compagno sen. Bufalini, che ha concluso i lavori della conferenza, e tutti gli operai che sono intervenuti, sono stati concordi nell'esprimere l'esigenza di una azione costante, sistematica per chiarire ai lavoratori i problemi e i termini vecchi e nuovi dello sfruttamento, e per stimolare la ripresa dell'azione rivendicativa. D'altro canto lo scontro diretto nella fabbrica non può non essere accompagnato — pena l'insuccesso — da una azione più ampia nella cittadina e nel circondario per denunciare il legame tra l'attacco ai salari e all'occupazione e la stagnazione della vita democratica e culturale, tra le incertezze delle prospettive economiche e i problemi della pace (tra l'altro gli abitanti di Colleferro non possono dimenticare che la fabbrica di missili per la NATO, Aerochimi, con capitale per metà tedesco, costituisce un pericolo permanente).

Silverio Corvisieri

Azioni unitarie fra gli statali e gli enti locali

Oggi i PT decidono lo sciopero - Due ore di astensione dei nucleari - Trattative per gli alberghieri

Stamane la segreteria della FIP-CGIL decide, per mandato del Comitato centrale dell'organizzazione, la data dello sciopero per la mancata risposta del governo sulla richiesta di attuazione del riassetto delle qualifiche e delle retribuzioni. Il governo era stato sollecitato a dare una risposta entro il 10 maggio, termine trascorso senza che al sindacato unitario siano state date assicurazioni di sorta. Intanto è stato deciso uno sciopero di 24 ore, che sarà effettuato entro il mese, del personale PT viaggiante.

STATALI — E' confermata l'astensione dal lavoro, dal 19 al 21, del personale dipendente dal ministero dell'Agricoltura per « protestare contro le modalità di inquadramento di circa tremila dipendenti degli Enti di riforma, come previsto dal decreto legge n. 519 ». Per due giorni, 28 e 29 maggio, si asterranno dal lavoro i dipendenti del ministero dei Lavori Pubblici per il mancato adeguamento degli organici. Le due manifestazioni di lotta hanno carattere unitario. Domani, invece, si asterranno dal lavoro gli insegnanti di educazione fisica. Nel corso di un'assemblea che si svolgerà a Roma, nel salone del palazzo Brancaccio, si discuteranno le rivendicazioni avanzate dalla categoria.

ENTI LOCALI — I 500 mila dipendenti degli Enti Locali (Comuni, Province) si asterranno dal lavoro nei giorni 21 e 22 maggio, per decisione dei sindacati di categoria. L'azione sindacale è motivata dalla richiesta dei lavoratori di ottenere il conglobamento delle retribuzioni e il riconoscimento della libera contrattazione tra i sindacati e l'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI). A queste legittime rivendicazioni ha opposto finora un immotivato rifiuto il ministero dell'Interno. L'azione dei dipendenti degli enti locali coincide con quella proclamata unitariamente anche per i dipendenti degli ospedali civili.

COMMERCIO — Domani, iniziano le trattative per il nuovo contratto degli alberghieri, in una situazione favorevole, dal punto di vista economico, per gli imprenditori del settore. Infatti, l'assemblea nazionale della CIGA (Compagnia italiana grandi alberghi) ha registrato un utile netto di esercizio dichiarato di oltre mezzo miliardo, mentre le correnti turistiche sono già ora in netto aumento rispetto agli anni precedenti. I sindacati chiedono retribuzioni collegate al valore professionale e la scala mobile; l'orario di otto ore giornaliere, la 14 mensilità e nuove qualifiche.

NUCLEARI — I dipendenti del CNEN si asterranno, oggi, per due ore, da ogni attività. Assemblee si svolgeranno in tutti i centri per discutere l'ulteriore sviluppo dell'azione sindacale. Il SANN (Sindacato di categoria) ha ribadito ieri, in un comunicato, la propria opposizione alla delibera della commissione direttiva del CNEN sul trattamento economico proposto che non offre alcuna garanzia sostanziale per il regolamento definitivo e sancisce inammissibili discriminazioni tra le varie categorie del personale.

Fermi domani i metallurgici a Lecco

LECCO, 11.

Diciottomila lavoratori metallurgici di Lecco, Mandello, e Abbadia scenderanno in sciopero nella mattinata di giovedì 13 maggio e daranno vita ad una manifestazione nel centro della città, nel corso della quale parleranno i dirigenti della FIOM e della FIM. Lo sciopero rappresenta un momento di generalizzazione della vasta azione in corso a livello aziendale contro gli attacchi all'occupazione e al salario, alle condizioni di lavoro e alle libertà.

IL REGNO DEL SOTTOSALARIO

Occupazione di terre nell'Arneo, sulle terre trasformate dai coloni.

Colonìa, comodo rifugio

Gli agrari si sono serviti della manodopera esuberante per farsi trasformare gratuitamente le terre Ora il rapporto colonico serve unicamente a mascherare una remunerazione del lavoro più bassa di quella bracciantile - La contrattazione deve mutarlo assicurando un nuovo potere ai lavoratori

Dal nostro inviato

LECCE, maggio

Mai come in questo periodo il padronato qua a Lecce parla del piano Pieraccini e della legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno piangendo su questo « Salento abbandonato », su questa « isola » tagliata fuori prima dal « miracolo » ed ora da ogni dinamica di sviluppo. Il pianto è accompagnato dalle suppliche, che sono state sempre alla base dell'azione della DC leccese in questi anni, mentre si sono andati invece sviluppando, anche in questa estrema provincia pugliese, l'espansione monopolistica e il meccanismo del profitto che non sono affatto in contraddizione con l'arretratezza e l'immobilismo economico del Salento.

Certo, non si vedono qui le ciminiere delle grandi fabbriche, ed è difficile scorgere il volto fisico del monopolio, ma ciò non vuol dire che esso non ci sia e che non domini tutta l'economia. Non c'è il padrone della fabbrica, ma c'è il vecchio agrario assenteista. Egli si regge sulla base di un compromesso con il monopolio industriale, che lo lascia vivere sulla pelle dei contadini, dei coloni i quali lavorano su terre che con il loro sudore hanno reso fertili con una produzione più elevata di quella media regionale e che si pone sui livelli delle più sviluppate circoscrizioni centro-settentrionali. Non è un caso che una grande azienda colonica di Campi Salentino di circa 270 ettari, su cui lavorano oltre 300 coloni, si chiami « Macchia »: prima delle trasformazioni compiute dai coloni (a costo zero per il concedente) altro non era che sottobosco improduttivo, mentre ora è tutto vigneto ad alberello pugliese, il quale produce 80 quintali di uva per ettaro.

Qui, come nell'intera regione, tutto quello che si vede di trasformato nelle campagne è opera dei coloni, di quei braccianti che all'inizio del secolo o subito dopo le due ultime guerre mondiali affollavano le piazze pugliesi in attesa di qualche giornata di lavoro. Due erano le alternative che si presentavano di fronte a queste masse di lavoratori della terra; o la disoccupazione o accettare di lavorare su un pezzo di terra degli agrari con tutte le condizioni che questi imponevano e che altro non significavano se non trasposizioni in termini più moderni di vecchi diritti feudali. Ebbe così inizio quel « miracolo » delle trasformazioni fondiarie di una settima parte della superficie agraria della Puglia (e nella provincia di Lecce oltre un terzo) condotta a colonia. Da questo « miracolo » gli agrari hanno ricavato rendite e profitti che non hanno reinvestito sulla terra ma che hanno solo consumato a Napoli o a Roma, dove continuano a vivere per la maggior parte, o hanno investito nella speculazione delle aree.

Ora tutto è in discussione nelle campagne pugliesi ed in modo più drammatico nel settore della colonia. L'equilibrio, se così si può chiamare, si è rotto perché a seguito del superamento dei bassi salari provocato dalle lotte bracciantili si è modificato il rapporto fra domanda e offerta sul mercato del lavoro, la zona dei riparti « parziari » è diventata nella media la zona dove il riparto in sè significa sottosalario o retribuzione di gran lunga inferiore a quella bracciantile e nessun potere sindacale. In questi ultimi anni la situazione dei coloni e dei compartecipanti si è andata caratterizzando come una condizione di sottosalario. Più della metà dei coloni pugliesi, che si concentrano sui vecchi vigneti ad alberello, ricere per ogni giornata di lavoro molto meno di un salario bracciantile. Siamo sempre, nella realtà, lontano dalla giornata dei braccianti perché questi ultimi oltre a percepire di più nelle campagne del Salento, lavorano dalle 5 alle sei ore al giorno, mentre il colono lavora 12 ore e spesso non da solo, ma con l'ausilio del suo nucleo familiare.

Questa la condizione retributiva di circa 40 mila coloni salentini che lavorano su 32 mila ettari coltivati a vigneto ad alberello pugliese. Questi coloni, a seconda della loro condizione si possono dividere in tre gruppi. Un primo gruppo riguarda il colono che in media coltiva 70 are di vigneto; produce 40 quintali di uva. Dei venti quintali che gli toccano bisogna toglierne 4 per la sua partecipazione alle spese per concimi e anticrittogamici; sedici quintali di uva a 4.400 lire al quintale significano un ricavato di 64.000 lire. Su 70 are il colono ha impiegato 70 giornate lavorative che gli vengono retribuite a 900 lire circa al giorno. Questa è la condizione di almeno 10 mila dei 40 mila coloni salentini. Certo è la condizione peggiore nel senso del ricavo.

Ma vediamo quali sono le condizioni prevalenti, che interessano circa 20 mila coloni. Questo tipo di colono su 70 are produce 60 quintali di uva, dei quali gliene spettano 30. Tolte le spese gli restano 25 quintali che in lire significano una somma di 100 mila lire. Ha impiegato 80 giornate lavorative che gli vengono retribuite a 1.250 lire. Gli altri 10 mila coloni si possono considerare i più fortunati perché su 70 are, sempre coltivate a vigneto ad alberello, producono 80 quintali di uva. Tolte le spese e diviso a metà il prodotto, restano al colono 34 quintali di uva; ha ricavato all'incirca 135 mila lire ed ha impiegato 80 giornate guadagnando circa 1.700 lire al giorno.

Riassumendo queste risultanze, abbiamo che 10 mila coloni guadagnano 64 mila lire; 20 mila guadagano 100 mila lire; altri 10 mila guadagnano 135 mila lire, sempre per la coltivazione di 70 are. In confronto si può affermare che gli agrari concedenti guadagnano in media 60 mila lire su ognuno dei primi 10 mila coloni; 90 mila lire su ognuno degli altri 20 mila e 120 mila lire su ognuno degli altri 10 mila. Siamo così di fronte ad una massa di rendita fondiaria di circa 3 miliardi e 300 milioni all'anno: non possono gli agrari salentini dire di non avere i soldi per effettuare le trasformazioni.

I calcoli fin qui riportati hanno un valore di media sulla retribuzione della giornata colonica. Vi sono anche dei coloni — quelli che si concentrano nelle zone dell'uva da tavola e anche di vigneto ad alberello di elevata produttività, che ci sono nel Salento — i quali riescono a realizzare una giornata di 1.500-2.000 lire (giornata che non è mai di sei ore come quella dei braccianti), ma in queste aziende coloniche una lettura attenta dei conti colonici porta alla scoperta di voci che costituiscono autentiche rapine. Può rappresentare un esempio, uno dei tanti, un conto della tenuta Bolla, azienda a colonia degli eredi del barone Malfatti a Veglie di ettari 250, tutti a vigneto ad alberello, su cui lavorano 360 coloni. La prima trasformazione di questa azienda ebbe inizio nel 1935 quando i coloni iniziarono la sistemazione di tale grande superficie a pascolo.

Antonio Spedicato è uno di quei coloni che su un pezzo di terra ha fatto i capelli bianchi. Il suo conto colonico si riferisce ad un podere di un ettaro e mezzo. Ci impiega 148 giornate lavorative tra potatura, tre zappature, irrorazione, potatura verde, vendemmia e trasporto dell'uva. Ha prodotto l'anno scorso 160 quintali di uva, che è stata divisa al 55 per cento col barone ricevendo quindi 90 quintali di uva da cui ha ricavato 450 mila lire. Da questa somma ha sottratto 50 mila lire per le spese di conduzione di sua parte. Antonio Spedicato ha trovato sul suo conto colonico una spesa di 2.000 lire per il trasporto dell'acqua per il solfato di rame dal pozzo artesiano (che il padrone ha costruito con i soldi dello Stato) al suo podere che dista appena 3 km. Ha trovato persino 860 lire di spese per le bigonce e 350 lire per il guardiano messo dal padrone al momento del raccolto.

Gli eredi del barone Malfatti, come quasi tutti i proprietari di terre del Salento, vivono a Roma e al comune di Veglie non pagano nemmeno l'imposta di famiglia. Ma vi sono anche quelli che vivono a Lecce e che rispondono ai nomi di Reale, fratello del ministro di Grazia e Giustizia, di Codacci Pisanelli; uomini di governo.

Questo equilibrio, come dicevamo prima, si è rotto perché è saltata la condizione dei bassi salari attraverso cui si realizzavano elevate rendite e profitti. Ora, contro la scelta fatta dal centro-sinistra a favore dell'azienda familiare efficiente a fianco e subordinata all'azienda capitalistica, si contrappongono le scelte rivendicative dei coloni, le quali furono alla base del convegno dei coloni meridionali che si tenne proprio nel Salento, a Brindisi, nel marzo scorso. Si tratta di far saltare le condizioni stesse su cui poggia il rapporto colonico, far saltare la sottoretribuzione del lavoro, perché il colono non sia pagato al di sotto del bracciante, e imporre nello stesso tempo l'entrata del sindacato nella azienda per una contrattazione collettiva del rapporto colonico.

Per elevare i redditi dei coloni ad un livello superiore a quello dei braccianti, si punta sui piani di trasformazione fondiaria ed agraria presentati dai coloni in funzione di un elevamento della produttività del lavoro in questo tipo di azienda. La lotta dei coloni è incominciata per il riparto del prodotto nella misura dei 2/3 al colono e 1/3 al concedente, per l'aquisto della terra, per la piena parificazione dei coloni ai braccianti nel settore assistenziale e previdenziale, per le trasformazioni fondiarie: condizione decisiva è la disponibilità di acqua, possibile e sufficiente secondo il recente piano dell'Ente irrigazione per la Puglia.

La lotta è aperta. La Puglia non può fare a meno delle trasformazioni, ma queste devono e possono essere fatte dai coloni senza il capestro della proprietà.

Italo Palasciano

VENERDI'

il terzo articolo:

I mezzadri delle Marche

di Walter Montanari

Dal Pretore

Condannata la Terni che decurtava il riposo settimanale

Dal nostro corrispondente

TERNI, 11

La Terni è stata condannata in sede penale per aver « rubato » agli operai dello stabilimento di Papigno, 3859 giornate lavorative non concesse, tra il gennaio '63 e il gennaio '64 a 121 operai come ferie settimanali. Il pretore di Terni, dr. Benedetti, ha emesso una sentenza che conferma un precedente decreto penale di condanna a 66 mila lire di ammenda nei confronti del direttore della fabbrica chimica di Papigno, ingegner Bonifazi, che aveva contravvenuto alla legge 11 dicembre 1952, n. 2466, di modifica ad una precedente legge che regola il diritto del lavoratore ad usufruire di un giorno di riposo dopo sei giorni lavorativi. La strutturazione invece, dei turni settimanali di lavoro, non consentiva all'operaio il riposo al settimo giorno. Con questo meccanismo alla fine dell'anno, tra il 63 e il '64, 121 operai furono in pratica derubati di 3859 giornate per le quali avrebbero dovuto godere del riposo settimanale, mentre invece dovettero lavorarle senza peraltro ottenere quel compenso maggiorativo del 70% sul salario base, come previsto in questa circostanza, dagli accordi sindacali. Si tratta di un congegno vigente in molte aziende private ma che è tanto più assurdo e vergognoso quando viene posto in essere da una azienda pubblica (IRI) come la Terni.

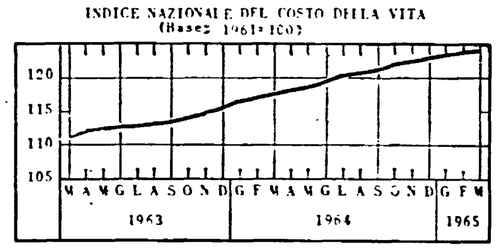
Con la sentenza del pretore la Terni dovrebbe finalmente rassegnarsi a corrispondere ai 121 operai la maggiorazione salariale delle 3859 giornate. Ma per questo è ancora in pendenza un procedimento in sede civile, dato che i 121 operai si sono costituiti parte civile.

E' certo che la sentenza di oggi è destinata a pesare decisamente a favore degli operai. Ma la Terni fino ad oggi non ha mollato. Mentre a Papigno questo congegno dei turni è stato modificato, alle Acciaierie è ancora in atto. Gli uffici legali delle organizzazioni sindacali delle CGIL, CISL e UIL hanno raccolto le denunce degli operai derubati. E' giunto il momento dunque, che la Terni ripaghi gli operai del tempo danaro loro rubato e butti alle ferraglie questo congegno piratesco e antioperaio.

Alberto Provantini

In marzo

SALE IL CAROVITA



Le retribuzioni continuano ad essere salassate dal carovita. L'indice nel mese di marzo, secondo l'ISTAT, è aumentato del 5,4% rispetto al marzo '64 e dello 0,2% rispetto al febbraio scorso. Dal canto loro i padroni si scatenano contro la scala mobile — « malefico congegno », come viene definito — che solo parzialmente protegge il potere di acquisto delle paghe. Sempre secondo i dati dell'ISTAT la « forbice » — il divario tra prezzi all'ingrosso e prezzi al consumo — continua ad allargarsi. Per i prezzi all'ingrosso l'indice del mese di marzo è pressochè stabile rispetto al marzo '64, mentre quello dei prezzi al consumo ha avuto un notevole incremento rispetto all'anno precedente (5,5%).